

Per essere o scomparire

Breve profilo storico dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

di Anna Maria Marini

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è la massima istituzione del gruppo nazionale italiano, dei cittadini cioè che, residenti nelle repubbliche di Croazia e di Slovenia, si riconoscono, per lingua, cultura e tradizione, appartenenti alla nazionalità italiana. Di conseguenza, l'articolo 1 dello statuto definisce l'Unione un'associazione autogestita chiamata «a soddisfare, come oggetto attivo nell'ambito dell'autogoverno socialista, le proprie specifiche necessità in ordine allo sviluppo della propria lingua, parlata e scritta e della propria cultura, così del diritto costituzionale di esprimere la propria appartenenza nazionale»⁽¹⁾.

Scorrendo, a grandi linee, la storia dell'Unione, coincidente in effetti con quella della minoranza italiana rimasta in Jugoslavia dopo la definizione dell'appartenenza statuale della regione, non si può non osservare come sia stata difficile e tormentata la sua vicenda e l'affermazione dei suoi diritti di nazionalità, ancor oggi pubblicamente e solennemente affermati, ma non sempre pienamente realizzati.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nasce nel corso della guerra quando gli antifascisti italiani della regione, combattenti nelle formazioni partigiane del Fronte di liberazione sloveno e croato aderiscono alla soluzione annessionistica jugoslava, nella prospettiva di un futuro governo popolare con alla testa il partito comunista. In una riunione a Čamparovica, l'11 e 12 luglio 1944, Aldo Rismondo, segretario politico del partito comunista croato a Rovigno e Vladimir Švalba, membro dell'Agitprop del comitato regionale, costituiscono il primo nucleo dell'Unione perché «la minoranza italiana dell'Istria ha cioè bisogno di un'associazione che ne sia l'organo rappresentativo nel Movimento di Liberazione (...)»⁽²⁾. Naturalmente compito principale è quello di mobilitare gli italiani alla lotta, e a questo scopo è diretta l'intensa attività editoriale: opuscoli, appelli, volantini, giornali partigiani, ciclostilati e diffusi clandestinamente in tutta la regione⁽³⁾.

(1) «Documenti», Centro di ricerche storiche di Rovigno, Pola, 1984, vol. VII, p. 135.

(2) «Il nostro giornale», organo del Movimento Popolare di Liberazione per l'Istria, n. 16, agosto 1944.

(3) Si pubblicano in quel periodo oltre a «Il nostro giornale», «Lottare», «La donna istriana», «La nostra lotta», e periodicamente vari notiziari a Rovigno, Parenzo, Pinguente, Pola e per ultimo «La voce del popolo».

Nel presentare il nuovo organismo si sottolinea che attraverso l'Unione gli Italiani potranno partecipare in pieno alla lotta liberatrice e alla vita del futuro stato, sviluppando ulteriormente il loro patrimonio linguistico e culturale, la stampa e le scuole. «Presentando tale contributo positivo, la voce dei nostri rappresentanti sarà sempre attesa e ascoltata, la minoranza italiana sarà membro prezioso ed amato della comunità dello stato di Croazia», precisa «Il nostro giornale»⁽⁴⁾. Con l'Unione gli italiani entrano, come gruppo etnico politicamente organizzato, nella vita del paese. Ma l'ideale di fratellanza non è, in realtà, né facile, né scontato, lo testimonia, tra l'altro, sempre «Il nostro giornale», diventato nel frattempo l'organo ufficiale dell'Unione degli Italiani, deprecando alcuni episodi di sciovinismo e ammonendo «come in nessun caso si possono equiparare i traditori reazionari fascisti agli onesti antifascisti italiani»⁽⁵⁾.

Il primo consiglio e il primo comitato esecutivo dell'Unione vengono eletti, formalmente, il 6 marzo 1945 a Zalesina, in territorio liberato. In quell'ambito si precisano ulteriormente i compiti dell'Unione degli Italiani, oltre a quelli di mobilitazione e partecipazione alla lotta, il consolidamento della fratellanza con i croati e il risanamento della cultura italiana «dal veleno del fascismo, per farla risorgere a nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia»⁽⁶⁾. La I Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, a Pola, il 3 giugno 1945, vede la partecipazione di 250 delegati provenienti da tutta la regione. Le relazioni e il dibattito si concentrano sui temi dei diritti nazionali e dei comuni ideali, di una nuova cultura legata alle trasformazioni economiche, politiche e sociali in atto, sulla necessità di ulteriore mobilitazione per la ricostruzione del paese distrutto dalla guerra. L'Unione riafferma con fierezza il diritto pieno alle libertà democratiche per il contributo dato dagli antifascisti italiani nel corso della guerra di liberazione.

Incomincia così, con un consiglio e un comitato esecutivo allargato per far fronte a nuove esigenze organizzative, una nuova fase nella regione distrutta dalla guerra e dilaniata da opposti nazionalismi. Se la nascita, nell'agosto del '45 dell'Unione antifascista italo-slava, a cui l'Unione degli Italiani aderisce insieme ad altre associazioni, mette in qualche modo in ombra la sua attività prettamente politica, si sviluppa allora un dibattito sull'esigenza di una cultura nuova, per contenuti e metodi. Eros Sequi, segretario dell'organizzazione in quel periodo, dopo aver constatato come la sovrastruttura culturale fosse lenta ad adeguarsi ai cambiamenti politico-sociali in atto, e come, per gli italiani in particolare, il fascismo avesse influito negativamente sullo sviluppo culturale, rileva «la necessità assoluta di una lenta, accurata, tenace opera di rieducazione ideologica del popolo intero»⁽⁷⁾. Lo sforzo si indirizza verso la scuola (in un momento in cui manca tutto: materiale scolastico, libri di testo, personale insegnante e anche edifici scolastici) e si cerca di aprire scuole medie anche nelle località minori, di reperire insegnanti e di dar loro un'approssimativa preparazione professionale e ideologica, di organizzare corsi di storia. L'insegnamento della lingua croata diventa obbligatorio in tutte le scuole italiane.

Ma anche l'impegno per una «nuova cultura» mobilita tutte le forze intellettuali disponibili (6 gennaio 1946 a Fiume I Conferenza culturale dell'Unione). Il dibattito verte sulle scuole, le attività editoriali, quelle musicali e il teatro. Infatti i primi anni del dopoguerra vedono il fervore di un'intensa produzione artistica e culturale: compagne

(4) «Il nostro giornale», n. 16, agosto 1944.

(5) «Il nostro giornale», n. 19, ottobre 1944.

(6) «Il nostro giornale», n. 4, 10 marzo 1945.

(7) «Quaderni», Centri di ricerche storiche di Rovigno, Pola, 1973, vol. III, p. 200.

filodrammatiche e il Dramma italiano (compagnia professionista stabile, ancor oggi importante istituzione del gruppo nazionale), complessi musicali, corali e folkloristici. Si pubblicano «La voce del popolo» a Fiume e «Il nostro giornale» a Pola, testate riprese dai giornali partigiani, quasi a significare la continuazione di una lotta, quella dell'appartenenza statuale della regione, in cui le tematiche nazionaliste, strettamente intrecciate con quelle ideologiche, dominano il campo.

Un apporto notevole viene da intellettuali provenienti dall'Italia, alcuni che avevano combattuto nelle file del movimento di liberazione, altri che accorrono per partecipare all'«edificazione socialista». La loro influenza è determinante «nei mezzi di informazione, nella produzione letteraria, nel Dramma Italiano (in misura minore nei Circoli Italiani di Cultura e nelle società artistico-culturali), nonché negli indirizzi e nelle scelte (...)». Un denominatore comune identificabile nella carica di entusiasmo e passione, al servizio dello schieramento politico al quale i tempi ingiungevano un'«eccezionale mobilitazione» connota tutte le attività⁽⁸⁾. Ma affiorano anche i dubbi e, mentre la maggioranza degli italiani organizzati nell'Unione è convinta di poter elaborare una propria cultura, differente e democratica, proprio nella nuova Jugoslavia socialista, dove avrebbe potuto dispiegarsi in tutto il suo potenziale originario, altri ritengono impossibile lo sviluppo di un'attività culturale propria, staccati dal più vasto contesto della cultura nazionale.

L'Unione lancia una sottoscrizione per la raccolta di materiale e di finanziamenti «per l'elevamento della cultura italiana» e i primi concorsi a premi per composizioni poetiche, letterarie e musicali.

Ma «l'insistente accentuazione propagandistica limitava sin dall'origine gli spazi concessi all'elaborazione di un contenuto originale. Gli stessi principi in cui la concezione di una «nuova cultura» si basa sono viziati da uno schematismo di fondo, da una valutazione meccanica del rapporto intellettuale-società caratteristica del resto di tutto il mondo comunista in quel periodo»⁽⁹⁾.

La seconda Conferenza dell'Unione, a Parenzo nel febbraio 1947, dopo il trattato di pace, si struttura di fatto in due organismi differenziati, uno per il territorio annesso alla Jugoslavia, un altro per il Buiese e il Capodistriano. I Circoli italiani di cultura, organizzati sul modello di quello di Fiume che funzionava già alla fine del '46, si diffondono in tutta la regione e diventano centri di direzione e di coordinamento delle molteplici attività artistiche. Rassegne culturali, a Rovigno nel 1948 e nel 1949, ottengono partecipazione e successo.

Sono comunque quelli anni difficili, densi di tensioni e di lacerazioni, dovute al contenzioso per la delimitazione dei confini, alla situazione internazionale di guerra fredda, e infine, agli effetti della risoluzione del Cominform, che divide in «cominformisti» e «titini» anche gli antifascisti italiani rimasti in Jugoslavia, la maggioranza dei quali aderisce alla risoluzione ed abbandona l'Istria. «Un periodo aspro e difficile, di grandi, necessarie e coraggiose scelte, però poco compatibili con le particolarità, le sfumature, gli specifici e i loro tempi lunghi»⁽¹⁰⁾ anche per coloro che scelgono di restare.

Tutte le energie vengono convogliate all'azione propagandistica: la quarta Conferenza dell'Unione si mobilita per testimoniare la solidarietà del gruppo al Comitato

⁽⁸⁾ «Dometi 11», Kultura drustvena pitanja, Godina XVII, broj 11, 1984, pp. 44-45.

⁽⁹⁾ COLUMNI CRISTIANA, FERRARI LILIANA, NASSISI GIANNA, TRANI GERMANO, *Storia di un esodo, Istria 1945-46*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980, p. 103.

⁽¹⁰⁾ «Dometi 11», Godina XVII, broj 11, 1984, pp. 44.

centrale del PCJ e a tutti i popoli della Jugoslavia. Secondo la pubblicazione dell'Unione degli Italiani, edita in occasione del quarantesimo di fondazione, si assiste ad una grande partecipazione popolare alla terza Rassegna delle attività artistiche e culturali, nel maggio 1950 a Fiume: 76 complessi, tra filodrammatiche, corali, balletti e bande, 5 mostre e tre convegni; poco dopo a Isola 35 complessi e 3 mostre dimostrano la profonda adesione popolare⁽¹¹⁾.

L'attività editoriale (opuscoli culturali e politici, libri, le edizioni di «Arte e lavoro» e quelle degli almanacchi, che raccolgono le opere vincitrici dei concorsi) e quella giornalistica non sono mai state più intense. Oltre alla «Voce del popolo» e al mensile pedagogico «Scuola nuova» esistenti prima del marzo '47, vedono la luce, successivamente: «Vie giovanili», quindicinale dei giovani italiani dell'Istria e di Fiume; «La voce dei lavoratori», organo dei Sindacati unici della Croazia; per i ragazzi «Il pioniere»; il mensile d'attualità, moda, cultura, varietà «Donne» e altre riviste minori; «Piassa granda» si presenta come organo del Fronte popolare di Rovigno, testimoniando il peso e l'importanza del gruppo italiano in quella città; il numero unico della rivista di cultura «Orizzonti» e «Tecnica e sport»; a Capodistria, più impegnata nella polemica, «La nostra lotta».

Ma la crisi sopraggiunge puntuale ed inevitabile. Al di là delle dichiarazioni di principio sulla cultura della fratellanza e della convivenza, il gruppo nazionale italiano è isolato, incompreso ed avversato anche in Jugoslavia.

L'attività dell'Unione degli Italiani formalmente continua, ma è estremamente ridotta ed anche i giornali non riescono più, per mancanza di quadri, di finanziamenti e per il clima di conformismo politico, a sopravvivere. Nel marzo del 1952 viene fondata l'Edit, l'organizzazione del lavoro editoriale e giornalistico che ancor oggi si occupa di tutte le pubblicazioni in lingua italiana del gruppo nazionale, con l'eccezione di quelle del Centro di ricerche storiche di Rovigno. La casa editrice ha il compito di riorganizzare tutta la stampa in lingua italiana con il minor dispendio di forze e di mezzi finanziari. Alcune testate chiudono, altre escono con un numero sempre più ridotto di pagine: nel 1959 «La voce del popolo», la rivista «Panorama» (nata dalla fusione di «Vie giovanili» e «Donne»), il «Pioniere» e «Scuola nuova».

Solamente a partire dagli anni Sessanta, i provvedimenti costituzionali e legislativi che incominciano a delineare l'intero ordinamento sociale ed economico del paese sulla base del principio di autogestione, danno più spazio alle libertà e ai diritti dei gruppi nazionali e portano pertanto l'Unione degli Italiani ad un risveglio di attività nell'ambito del principio di autogestione, danno più spazio alle libertà e ai diritti dei gruppi nazionali e portano pertanto l'Unione degli italiani ad un risveglio di attività nell'ambito dei Circoli di cultura: manifestazioni musicali a Dignano, gruppi folkloristici a Gallezano, filodrammatici a Buie, festival della canzone a Pola e Capodistria, rassegne di arti figurative a Fiume, i primi corsi di qualificazione per insegnanti a Rovigno. Il Raduno degli italiani, che si svolge a Pola nel giugno del 1960, ospita un primo convegno letterario: nasce il supplemento letterario a «Panorama».

Un ampio dibattito coinvolge la comunità italiana sugli statuti comunali per inserirvi proprio le norme di tutela dei diritti della nazionalità. Aumentano le iscrizioni nelle scuole italiane e si aprono le prime scuole materne. Il secondo convegno letterario dà vita al Circolo dei poeti, letterati ed artisti, che curerà poco dopo, la pubblicazione de «La battana». La rivista pubblica componimento poetici e letterari, saggi critici e storici, in uno scambio culturale tra diverse tendenze letterarie e diverse culture, al di qua e

(11) «Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume», 1944-1984, Fiume 1984, pp. 22.

al di là di confini strettamente statuali. E con questo preciso significato, fin dal 1965, anno della sua prima pubblicazione, «La battana» si è fatta promotrice di importanti convegni, che hanno coagulato, su temi diversi, ora poetici e letterari, ora storici e d'impegno sociale e civile, vaste energie che hanno consentito di uscire da uno stato di solitudine e di separatezza.

Si fa strada anche la consapevolezza di essere sempre di più un gruppo minoritario esposto ai rischi di un'assimilazione «naturale», e i dati dei censimenti non fanno che confermarlo, per cui i rapporti con la nazione di origine diventano vitali. D'altra parte la distensione internazionale e il miglioramento dei rapporti con l'Italia consentono di aprire canali prima impensabili. Proprio il presidente Tito, ricevendo una delegazione dell'Unione degli Italiani nel lontano gennaio 1965, invitava l'associazione ad intraprendere un'importante funzione di «ponte» con l'Italia, anche per ottenere dalla nazione di origine l'aiuto culturale indispensabile al suo sviluppo. L'apertura si consolida, via via, dopo il trattato di Osimo, comprendendo una molteplicità di scambi e di rapporti con città italiane, università, istituzioni del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, partiti politici e, prima fra tutte, l'Università popolare di Trieste, tramite per gli aiuti finanziari concessi al gruppo nazionale italiano in Jugoslavia.

Nel 1967 viene istituito il Concorso d'arte e di cultura «Istria nobilissima» per le sezioni di poesia, narrativa, teatro, arti figurative, musica, saggistica, giornalismo, e poi fotografia, cortometraggio, ricerca scientifica, con premi particolari alle opere prime e ai giovani. Riproposto ogni anno, il concorso è giunto alla ventunesima edizione. Le «Antologie» delle opere premiate restano a testimoniare la creatività di una minoranza, sopravvissuta nonostante tutto.

Una ristrutturazione dell'Unione su basi delegatarie e l'avvio alle Consulte territoriali, danno più respiro alle attività del gruppo nazionale. Il 12 febbraio 1969, a Rovigno, nasce il Centro di ricerche storiche. È compito del Centro, si specifica, «il lavoro di ricerca e di elaborazione della storia regionale nei rami più disparati, dalle origini ai tempi nostri, con particolare riferimento agli avvenimenti e alle vicissitudini legati alla gente dell'Istria e di Fiume di lingua d'uso italiana; la raccolta e l'evidenza dei documenti, dati, fotografie originali, fotocopie, filmini, opere riviste, articoli, pubblicazioni varie sulla storia regionale e del gruppo etnico italiano in particolare»⁽¹²⁾. L'accentuazione posta a «far sì che la trattazione storiografica dell'Istria in generale e quella del gruppo etnico in particolare, ufficiale o meno, assuma un indirizzo veramente scientifico e interpreti con maggior obiettività e discernimento gli avvenimenti storici, respingendo ogni sorta di speculazioni politiche e nazionalistiche»⁽¹³⁾ segnala un problema ancor oggi aperto.

L'importanza culturale del Centro, i suoi lavori di ricerca, il rigore scientifico e l'impegno operativo, hanno suscitato l'interesse e il consenso di numerosi studiosi, in Italia e in Jugoslavia.

Senza dubbio la XIV assemblea dell'Unione degli italiani, nel maggio del 1971, può essere definita «storica», come afferma Antonio Borme, allora presidente, nel suo rapporto sull'indirizzo programmatico. In un momento di ampio dibattito politico sugli emendamenti costituzionali e sugli statuti comunali per la piena affermazione dell'autogestione e dell'uguaglianza dei popoli e delle nazionalità (a cui il gruppo nazionale aveva dato un originale e valido contributo di idee e di proposte) l'indirizzo programmati-

⁽¹²⁾ «Atti», Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste, 1970, vol. I, p. 255-281.

⁽¹³⁾ Ibidem.

co, elaborato collettivamente da tutta la base, si presenta come una piattaforma rivendicativa proponendo una ristrutturazione dell'unione sostanziale, «da organismo di natura prettamente culturale in organismo sociale nel vero senso della parola, chiamato a svolgere compiti di interesse diretto per i connazionali» e aggiunge e specifica Borme «la nuova fisionomia dell'Unione comporta una sua ben definita collocazione nel meccanismo dell'autogoverno con un bagaglio determinato di competenze, sorrette da una base economica adeguata e garantita da strumenti di legge»⁽¹⁴⁾.

«Potenziare soprattutto quelle componenti che concorrono non solo alla conservazione della cultura e della lingua del gruppo etnico italiano, ma vivificano la sua coscienza nazionale», proporsi il recupero di coloro che l'avevano dimenticata, rivendicare piena autonomia nell'ambito del sistema di autogestione, suscitano nella maggioranza dapprima perplessità, poi diffidenza e ostilità⁽¹⁵⁾.

Il programma e il nuovo statuto vengono approvati e regolano l'attività dell'Unione fino al 1974, quando il Comitato, dietro evidenti pressioni esterne, dopo aver unanimemente espresso riconoscimento e apprezzamento per l'opera svolta, prende la decisione di destituire il suo presidente. Secondo Luigi Ferri, succeduto ad Antonio Borme, si doveva interrompere una spirale che rischiava di annullare tutti i progressi fatti in anni di paziente lavoro. La crisi getta nel disorientamento e nella passività la maggior parte dei delegati e il silenzio avvolge dolorosamente quanto è accaduto. Ricomincia allora pazientemente un lungo lavoro «per ridare slancio alle attività, per ridare ossigeno ad Enti e istituzioni del gruppo nazionale, e per questo in primo luogo, ristabilendo normali contatti con le autorità socio-politiche a tutti i livelli, dal Comune alla Regione, alla Repubblica»⁽¹⁶⁾, afferma Ferri alla XV Assemblea dell'Unione che si tiene appena nel maggio 1977. Il clima è ora diverso, sono stati nel frattempo approvati atti legislativi, anche costituzionali, che cancellano il termine «minoranza» per sostituirlo significativamente con quello di «gruppo nazionale» in una posizione di eguaglianza rispetto ai popoli jugoslavi. A nuove aperture con l'Italia, che precedono il trattato di Osimo, fanno seguito sostegni più interessanti e più consistenti sul piano culturale, editoriale, artistico e dell'istruzione. Ma i problemi accantonati si ripresentano puntualmente nel dibattito assembleare e propongono un lavoro organizzato, costante e sistematico per conservare e sviluppare i tratti peculiari del gruppo nazionale, altrimenti condannato all'assimilazione «naturale» e la ristrutturazione dell'Unione, da organismo dopolavoristico ad organismo socio-politico, rappresentativo dei veri interessi delle Comunità, che andavano costituendosi, seppur incontrando ancora difficoltà in alcuni Comuni.

Un nuovo statuto (modificato nel 1982 in alcune sue parti) predispone l'attuale assetto organizzativo che vede le Comunità degli italiani, in tutto il territorio della Croazia e della Slovenia in cui ci sono cittadini di nazionalità italiana, come struttura portante di tutte le attività culturali e artistiche. Consulte comunali e intercomunali, con compiti di coordinamento e di promozione, dovrebbero, in teoria, assicurare contatti più frequenti ed intensi tra base e direzione. Invece un'impostazione troppo burocratica e farragिनosa non risponde sufficientemente alle esigenze di chiarezza e dinamicità che i tempi richiedono. Si sta quindi consultando la base per apportare allo statuto le modifiche necessarie a dare una spinta propulsiva al futuro lavoro delle Comunità e dell'Unione. Ma sicuramente l'adozione di un nuovo strumento statutario non può essere

⁽¹⁴⁾ «Documenti», Centro di ricerche storiche di Rovigno, Parenzo, 1971, vol. I, p. 19.

⁽¹⁵⁾ Ibidem, p. 18.

⁽¹⁶⁾ «Documenti», Centro di ricerche storiche di Rovigno, Pola, 1977, p. 45.

sufficiente a dare risposta ai gravissimi problemi del gruppo nazionale. La crisi, estremamente seria, che investe la Jugoslavia, e che coinvolge tanto il sistema economico che quello politico, dei diritti delle nazionalità e dell'autogestione, non consente, oggi, probabilmente risposte certe. Ma, senza dubbio, una svolta centralistica si farebbe sentire in tutte le istituzioni del gruppo nazionale pregiudicandone i vari aspetti: il funzionamento e il ruolo della scuola, le attività e i gruppi artistici, l'attività editoriale e gli stessi meccanismi di tutela dei diritti di nazionalità. Segnali di un clima che va deteriorandosi si avvertono già: si accentuano le differenze di trattamento del gruppo in Croazia rispetto alla Slovenia (dove i meccanismi legislativi e statutari tutelano meglio la minoranza italiana, anche tramite le Comunità di interesse per l'istruzione e la cultura, la cosiddetta quarta Camera nell'ambito comunale) con la proposta legislativa che mira ad introdurre il bilinguismo nelle scuole materne in lingua italiana, si interrompono i finanziamenti, già prima insufficienti e discontinui. Ci sono tutte le premesse per mettere in forse la sopravvivenza del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia.